

**Giovedì della Ventottesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno B)****Sant'Ignazio di Antiochia****Lectio: Lettera agli Efesini 1, 1 - 10****Luca 11, 47 - 54****1) Orazione iniziale**

Dio onnipotente ed eterno, che nella testimonianza dei **santi martiri** edifichi il corpo mistico della tua Chiesa, fa' che la gloriosa passione, che meritò a **sant'Ignazio** una corona immortale, doni a noi protezione perenne.

**Sant'Ignazio d'Antiochia** era colmo di un'immensa speranza.

E la speranza a dare la forza di resistere alle tentazioni, a dare il coraggio di resistere nelle difficoltà.

La parola di Cristo è diventata in lui come una sorgente che vuol zampillare fino al Padre. Egli ardeva dal desiderio di guadagnare Cristo e per questo vedeva la necessità di essere simile a lui nella passione, di essere macinato dai denti delle belve per diventare frumento di Cristo.

Nella sua grande speranza egli corre incontro al martirio, con un coraggio intrepido.

Potrà ricevere la più grande grazia di Dio, la vittoria del martirio e infine la gloria di essere accanto a Cristo.

Ed ora Ignazio splende ai nostri occhi come un santo ardente di fervore e di amore, che ci fa vergognare dei nostri atteggiamenti di fronte alle piccole difficoltà della nostra vita.

**2) Lettura: Lettera agli Efesini 1, 1 - 10**

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, ai santi che sono a Efeso credenti in Cristo Gesù: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo. Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d'amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l'ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra.*

**3) Commento<sup>9</sup> su Lettera agli Efesini 1, 1 - 10**

• Ho sempre faticato ad adattarmi alla metrica degli scritti paolini; è necessario leggerli risparmiando fiato, perché quando il periodo sembra terminato, invece di un punto, spesso trovi una virgola che introduce un'amplificazione del concetto. E forse in questo sta la forza dei suoi scritti: desiderare di comunicare la densità della parola di Dio, che ogni volta che la leggi riesce a dirti qualcosa di nuovo. In questi primi dieci versetti mi vorrei soffermare prima sulla frase: «in lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi». Mi fa pensare a quanto può essere "antica" l'idea che Dio ha della mia esistenza, e mi fa stare bene, perché non mi lascerà in pace finché non avrò messo una seria ipoteca sulla mia santità, prerogativa per entrare nel regno. Il Padre è vero educatore e, tra una innaffiata e una potata, intende farmi crescere alto, forte e fruttuoso. La seconda frase su cui vorrei soffermarmi è «ricondurre a Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra». Gesù è maestro e il suo insegnamento, il suo esempio, è necessario che diventino centrali nel cammino della mia vita. Pensate se tutto il mondo lo facesse...

<sup>9</sup> [www.lachiesa.it](http://www.lachiesa.it) - [www.qumran2.net](http://www.qumran2.net) - Stefano Gazzoni in [www.preg.audio.org](http://www.preg.audio.org) - Benedetto XVI Udienza Generale Mercoledì 23 novembre 2005

● 2. Dio «ci ha scelti in lui» (Ef 1,4): è la nostra vocazione alla santità e alla filiazione adottiva e quindi alla fraternità col Cristo. Questo dono, che trasforma radicalmente il nostro stato di creature, è a noi offerto «per opera di Gesù Cristo» (v. 5), un'opera che entra nel grande progetto salvifico divino, in quell'amoroso «beneplacito della volontà» (v. 6) del Padre che l'Apostolo con commozione sta contemplando.

Il secondo verbo, dopo quello dell'elezione ("ci ha scelti"), designa il dono della grazia: «La grazia che ci ha dato nel suo Figlio diletto» (ibidem). In greco abbiamo per due volte la stessa radice *charis* e *echaritosen*, per sottolineare la gratuità dell'iniziativa divina che precede ogni risposta umana. La grazia che il Padre dona a noi nel Figlio unigenito è, quindi, epifania del suo amore che ci avvolge e ci trasforma.

3. Ed eccoci al terzo verbo fondamentale del Cantico paolino: esso ha per oggetto sempre la grazia divina che è stata «abbondantemente riversata» in noi (v. 8). Siamo, dunque, davanti a un verbo di pienezza, potremmo dire - stando al suo tenore originario - di eccesso, di donazione senza limiti e riserve.

Giungiamo così nella profondità infinita e gloriosa del mistero di Dio, aperto e svelato per grazia a chi è stato chiamato per grazia e per amore, essendo questa rivelazione impossibile a raggiungersi con la sola dotazione dell'intelligenza e delle capacità umane. «Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, queste ha preparato Dio per coloro che lo amano. Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti scruta ogni cosa, anche le profondità di Dio» (1Cor 2,9-10).

4. Il «mistero della volontà» divina ha un centro che è destinato a coordinare tutto l'essere e tutta la storia conducendoli alla pienezza voluta da Dio: è «il disegno di ricapitolare in Cristo tutte le cose» (Ef 1,10). In questo «disegno», in greco *oikonomia*, ossia in questo piano armonico dell'architettura dell'essere e dell'esistere, si leva Cristo capo del corpo della Chiesa, ma anche asse che ricapitola in sé «tutte le cose, quelle del cielo come quelle della terra». La dispersione e il limite vengono superati e si configura quella «pienezza» che è la vera meta del progetto che la volontà divina aveva prestabilito fin dalle origini.

Siamo, dunque, di fronte a un grandioso affresco della storia della creazione e della salvezza che vorremmo ora meditare e approfondire attraverso le parole di sant'Ireneo, il quale, in alcune pagine magistrali del suo trattato *Contro le eresie*, aveva sviluppato un'articolata riflessione proprio sulla ricapitolazione compiuta da Cristo.

5. La fede cristiana, egli afferma, riconosce che «vi è un solo Dio Padre e un solo Cristo Gesù, nostro Signore, che è venuto attraverso tutta l'economia e ha ricapitolato in sé tutte le cose. Tra tutte le cose c'è anche l'uomo, plasmazione di Dio. Dunque ha ricapitolato anche l'uomo in se stesso, divenendo visibile, egli che è invisibile, comprensibile egli che è incomprensibile e uomo egli che è Verbo» (3,16,6: *Già e non ancora*, CCCXX, Milano 1979, p. 268).

Per questo «il Verbo di Dio divenne uomo» realmente, non in apparenza, perché allora «la sua opera non sarebbe stata vera». Invece «egli era ciò che appariva: Dio che ricapitola in sé la sua antica creatura, che è l'uomo, per uccidere il peccato, distruggere la morte e vivificare l'uomo. E per questo le sue opere sono vere» (3,18,7: *ibidem*, pp. 277-278).

Si è costituito Capo della Chiesa per attirare tutti a sé nel momento giusto. Nello spirito di queste parole di sant'Ireneo preghiamo: sì, Signore, attiraci a Te, attira il mondo a Te e donaci la pace, la Tua pace.

#### **4) Lettura: dal Vangelo di Luca 11, 47 - 54**

47Guai a voi, che costruite i sepolcri dei profeti, e i vostri padri li hanno uccisi. 48Così voi testimoniate e approvate le opere dei vostri padri: essi li uccisero e voi costruite. 49Per questo la sapienza di Dio ha detto: "Manderò loro profeti e apostoli ed essi li uccideranno e perseguiteranno", 50perché a questa generazione sia chiesto conto del sangue di tutti i profeti, versato fin dall'inizio del mondo: 51dal sangue di Abele fino al sangue di Zaccaria, che fu ucciso tra l'altare e il santuario. Sì, io vi dico, ne sarà chiesto conto a questa generazione. 52Guai a voi,

dottori della Legge, che avete portato via la chiave della conoscenza; voi non siete entrati, e a quelli che volevano entrare voi l'avete impedito". 53Quando fu uscito di là, gli scribi e i farisei cominciarono a trattarlo in modo ostile e a farlo parlare su molti argomenti, 54tendendogli insidie, per sorprenderlo in qualche parola uscita dalla sua stessa bocca.

### 5) Riflessione <sup>10</sup> sul Vangelo di Luca 11, 47 - 54

- *"Guai a voi, che costruite i sepolcri dei profeti, e i vostri padri li hanno uccisi".*

Mi piacerebbe dire che queste parole di Gesù sono parole rivolte solo al passato, ma ahimè questa sentenza che Gesù riassume con queste parole è sempre a noi contemporanea. La nostra società celebra i profeti, i giusti, quelli che hanno testimoniato con la vita il bene, la verità, l'amore e la giustizia, solo dopo che quella stessa società li ha messi fuori gioco, o non ha fatto nulla per difenderli. Siamo diventati esperti di giornate commemorative, ma quasi mai ci domandiamo se stiamo continuando a compiere oggi lo stesso errore di ieri. Sarebbe bello che oggi ognuno di noi si domandi chi sono i profeti? Chi sono oggi questi personaggi scomodi che fanno da coscienza e portano alla luce cose che non vogliamo affrontare? E quando li abbiamo individuati vogliamo metterci dalla loro parte o vogliamo combatterli o ignorarli? Poi Gesù prosegue:

*"Guai a voi, dottori della legge, che avete tolto la chiave della scienza. Voi non siete entrati, e a quelli che volevano entrare l'avete impedito".*

L'accusa che muove Gesù è grave perché Dio dona la Legge affinché la gente possa fare esperienza di libertà e non perché la Legge diventi una nuova forma di schiavitù. Ma molte volte le nostre interpretazioni invece di liberare imprigionano gli altri, e il sintomo più diffuso è quello del senso di colpa. Un'autentica esperienza di fede non suscita mai sensi di colpa nelle persone, semmai dona loro il senso del peccato, la capacità cioè di saper riconoscere il bene dal male, ma ogni autentica esperienza di fede è sempre liberante e sconfigge tutti i sensi di colpa. È così anche per noi? Siamo liberi o siamo oppressi da sensi di colpa fomentati da convinzioni religiose distorte?

- I farisei erano gli scolari docili e fedeli dei dottori della legge. Essi realizzavano nella vita ciò che questi insegnavano. I rimproveri rivolti ai farisei colpiscono dunque anche i dottori della legge. Essi si ponevano sullo stesso piano dei profeti ed esigevano di essere ascoltati come Mosè, come la legge stessa. Gesù aveva già detto: "Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Quanto vi dicono, fatelo e osservatelo, ma non fate secondo le loro opere, perché dicono e non fanno"(Mt 23,2-3).

Nel brano di oggi Gesù rivolge ai dottori della legge due rimproveri: 1) Essi costruiscono monumenti funebri ai profeti uccisi dai loro antenati perché annunciavano la parola di Dio; e intanto cercano di uccidere il più grande dei profeti, Gesù. 2) Si arrogano il diritto esclusivo di spiegare la Scrittura e di interpretare la volontà di Dio e, di conseguenza, si credono le uniche guide autorizzate che conducono alla conoscenza di Dio e alla vita eterna; e intanto rifiutano Gesù e impediscono che altri lo riconoscano e giungano tramite il suo vangelo e la sua opera, alla conoscenza di Dio e alla vita eterna. I rimproveri diretti contro i dottori della legge hanno il loro motivo più profondo nel rifiuto di Gesù. Egli è il profeta di Dio che riassume e supera la parola di tutti i profeti. Egli solo ha la chiave della conoscenza e dà la conoscenza: "Nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre, né chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare" (Lc 10,22). La colpa più grave dei dottori della legge è questa: non solo non riconoscono Gesù, ma impediscono anche al popolo di riconoscerlo. Tutti i difetti e i delitti dei dottori della legge trovano la loro radice nel fatto che preferirono la loro sapienza umana alla sapienza di Dio, manifestata in Gesù.

I loro padri hanno ucciso i profeti per non convertirsi; i contemporanei di Gesù uccideranno la Parola stessa, il Cristo. La sapienza di Dio è sempre perseguitata e rifiutata, perché è la sapienza della croce, del bene che vince il male portandolo, sopportandolo e perdonandolo.

Ai contemporanei di Gesù verrà chiesto conto del sangue di tutti i giusti e di tutti i profeti, dall'inizio del mondo. Infatti il mistero dell'iniquità raggiunge il culmine nell'ora della sua passione (cfr Lc 22-23). Ma nella passione di Gesù raggiunge il culmine anche il mistero della bontà di Dio. Questo "ahimè per voi" che Gesù rivolge ai dottori della legge è la sua stessa croce, dove porta su di sé la

<sup>10</sup> [www.lachiesa.it](http://www.lachiesa.it) - [www.qumran2.net](http://www.qumran2.net) - don Luigi Maria Epicoco in [www.nellaparola.it](http://www.nellaparola.it) - Padre Lino Pedron

maledizione della legge e paga il conto di ogni nostro delitto. Se il sangue di Abele, il primo giusto ucciso, grida dalla terra a Dio (Gen 4,10), quello di Gesù la lava da ogni macchia. Zaccaria, l'ultimo profeta ucciso, muore dicendo: "Il Signore ve ne chieda conto" (2Cr 24,20ss), Gesù crocifisso dirà: "Padre, perdona loro" (Lc 23,24). La giustizia della legge infatti denuncia e fa vedere il peccato davanti a Dio; la sapienza del vangelo, invece, lo perdona e se ne fa carico.

I dottori della legge tolgono la chiave della conoscenza di Dio, perché danno l'immagine di un Dio senza misericordia. Stanno lontani loro e tengono lontani anche gli altri. Ma la sapienza di Dio si servirà della loro insipienza: la croce che essi leveranno sarà l'unica, vera chiave per entrare nella conoscenza di Dio.

• E' proprio la classe dirigente quella che chiude le porte al modo col quale Dio vuole salvarci. E così si capisce i dialoghi forti di Gesù con la classe dirigente del suo tempo. Litigano, lo mettono alla prova, gli fanno trappole per vedere se cade, perché è la resistenza a essere salvati. Gesù gli dice: "Ma, io non vi capisco! Voi siete come quei bambini: vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato; vi abbiamo cantato un lamento e non avete pianto. Ma cosa volete?". "Vogliamo fare la salvezza a modo nostro!". Questa chiusura al modo di Dio. Loro non credono nella misericordia e nel perdono: credono nei sacrifici. Misericordia voglio, non sacrifici. Credono in tutto sistemato, ben sistemato, tutto chiaro. Questo è il dramma della resistenza alla salvezza. Anche noi, ognuno di noi ha questo dramma dentro. Ci farà bene domandarci, come voglio io essere salvato? Al modo mio? Al modo di una spiritualità anche buona, che mi fa bene, ma che è fissa, è tutto chiaro e non c'è rischio? O al modo divino, cioè sulla strada di Gesù, che sempre ci sorprende, che sempre ci apre le porte a quel mistero dell'onnipotenza di Dio che è la misericordia e il perdono.

Credo che Gesù è il Maestro che ci insegna la salvezza? O mi rifugio sotto il tetto delle prescrizioni e dei tanti comandamenti fatti da uomini e così mi sento sicuro? E' un po' duro dire questo ma è con questa sicurezza compro la mia salvezza, la quale Gesù la dà gratuitamente con la gratuità di Dio? Ci farà bene oggi farci queste domande. E l'ultima: io resisto alla salvezza di Gesù? Quanti cristiani vivono per apparire, la vita loro sembra una bolla di sapone. E' bella la bolla di sapone, tutti i colori ha, ma dura un secondo. E poi anche quando guardiamo alcuni monumenti funebri, pensiamo che vanità, perché la verità è tornare alla terra nuda, come diceva il servo di Dio Paolo VI. Ci aspetta la terra nuda, questa è la nostra verità finale. Nel frattempo mi vanto o faccio qualcosa? Faccio del bene, cerco Dio, prego: le cose consistenti. E la vanità è bugiarda, è fantasiosa, inganna se stessa, inganna il vanitoso, perché prima fa finta di essere, ma alla fine crede di essere quello. Crede. Ci crede, poveretto...

### **6) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione**

- Perché la Chiesa non si lasci condizionare da disegni o progetti unicamente umani ma, serva della parola, annunci il vangelo nella sua integralità. Preghiamo?
- Perché i rapporti tra i cristiani siano sempre sostenuti dalla carità, qualificati dalla franchezza, e improntati a piena fiducia l'uno per l'altro. Preghiamo?
- Perché gli anziani e i malati che si sentono inutili alla società, offrano a Dio la loro impotenza e sappiano l'immenso valore che ogni giornata ha agli occhi di Dio. Preghiamo?
- Perché ogni uomo si lasci umanizzare dalla grazia di Dio, sappia vivere riconciliato con la vita, amandola ed apprezzandola sempre e ovunque come dono del Creatore. Preghiamo?
- Perché i credenti di questa comunità rafforzino la loro fede nello Spirito Santo, che è sigillo e caparra della nostra completa redenzione, e vivano nell'attesa del Signore che viene a rivelare pienamente il suo mistero. Preghiamo?
- Per chi ha timore di conoscere se stesso in profondità, preghiamo?
- Per chi ha l'impressione di essere dimenticato da Dio, preghiamo?

**7) Preghiera: Salmo 97*****Cantate al Signore un canto nuovo, perché ha compiuto prodigi.***

*Gli ha dato vittoria la sua destra  
e il suo braccio santo.  
Il Signore ha manifestato la sua salvezza,  
agli occhi dei popoli ha rivelato la sua giustizia.*

*Egli si è ricordato del suo amore,  
della sua fedeltà alla casa di Israele.  
Tutti i confini della terra hanno veduto  
la salvezza del nostro Dio.  
Acclami al Signore tutta la terra,  
gridate, esultate con canti di gioia.*

*Cantate inni al Signore con l'arpa,  
con l'arpa e con suono melodioso;  
con la tromba e al suono del corno  
acclamate davanti al re, il Signore.*

*Frema il mare e quanto racchiude,  
il mondo e i suoi abitanti.  
I fiumi battano le mani,  
esultino insieme le montagne  
davanti al Signore che viene,  
che viene a giudicare la terra.  
Giudicherà il mondo con giustizia  
e i popoli con rettitudine.*